

# Il “colloquio” di Luciana Breggia con Etty Hillesum

**Marta Perrini**

Negli ultimi anni è stata riscoperta la figura di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese autrice di un intenso diario nel quale annotò giorno per giorno l’eccezionale percorso di maturazione umana e spirituale di cui fu protagonista dal 1941 fino alla morte, avvenuta due anni più tardi ad Auschwitz. Oltre a studi critici e saggi biografici pullulano oggi anche pubblicazioni non scientifiche, tra le quali spicca per piacevolezza l’opera di Luciana Breggia, una raccolta di lettere idealmente rivolte alla Hillesum<sup>1</sup>. L’autrice, magistrato presso il Tribunale di Firenze, motiva la scelta del suo destinatario d’eccezione in una sorta di empatia e di profonda consonanza, che la conducono ad avvertire la sua esistenza, nonostante la distanza temporale e le differenti condizioni storico-sociali, intrecciata a quella dell’ebrea-olandese. Il suo “colloquio” con la Hillesum – così la Breggia lo definisce – si snoda tra il marzo del 2006 e il gennaio

2011, rispettando i tempi variabili della scrittura intima; possiamo assistere a più brani annotati uno stesso giorno come a silenzi di settimane o mesi. All’incostanza temporale si accompagna quella spaziale e la varietà di autori citati: Montale, Balducci o Pirandello vengono ricordati a Firenze o a Cracovia, fin nei luoghi hillesumiani: Amsterdam, Westerbork e Auschwitz. Tale mobilità fisica e spirituale – ha notato Gabriella Caramore nell’*Introduzione* – è simbolo dell’“inquietudine della mente che vuole capire, e che vuole trovare un varco al possibile”, urgenza che già fu della Hillesum. Per tale ragione i suoi scritti non vengono unicamente ricopiati dall’autrice, che li medita senza sosta e rende propri nel tentativo di comprendere “cosa significa questo per me”.

In un primo tempo la vicenda di Etty rappresenta un modello con cui confrontarsi e a cui aspirare, anche per quanto riguarda la forma

1) L. BREGGIA, *Parole con Etty. Un itinerario verso il presente*, Claudiana, Torino 2011.

letteraria. Col passare delle pagine, però, la Hillesum viene nominata meno e pare diventare sempre più presente sullo sfondo, nella riformulazione dei medesimi interrogativi senza risposta, nell'attualità delle sue intuizioni e nella riproposizione attuale di alcune dinamiche storiche passate, quali il razzismo. In questo modo Luciana Breggia, ripercorrendo il tragitto dell'esodo interiore (*eks hodòs*) come "ritorno a se stessi", in un cammino "fuori strada, ma che lascia tracce", riesce a sua volta a compiere una piccola trasformazione che la porterà da quello che definiva "periodo nichilista" alla fondazione dell'Associazione ROM, Rete per l'Ospitalità nel Mondo. *Fil rouge* di tale percorso è la consultazione critica della Bibbia, specialmente dei libri dell'*Esodo* e dei *Salmi*, mediata dall'analisi filologica di alcuni termini ebraici. Attraverso questa operazione l'autrice sottolinea l'importanza delle parole – "in grado di cambiare i nomi alle cose e agli eventi" – e riflette sulla tradizione ebraica, sulla situazione odierna della Chiesa cattolica, sull'importanza del pluralismo e della

solidarietà umana, i valori che più le stanno a cuore.

Preoccupazioni quotidiane e descrizioni naturalistiche colme di emozione si dipanano per le scorrevoli centodieci pagine di *Parole con Etty*, in cui non mancano riflessioni sul male dell'uomo dalla Shoah ai giorni nostri. Così la recente schedatura con impronte digitali imposta ai rom e ai sinti ricorda alla Breggia il censimento nazista di settant'anni fa, come l'indifferenza verso le sorti degli immigrati dispersi nelle acque del Mediterraneo o riportati nei campi di concentramento in Libia non può non ricondurre alla medesima banalità del male, dovuta all'annichilimento della coscienza e del pensiero individuale. Secondo l'autrice, ma ormai pare di sentire la Hillesum, l'unica soluzione è che ognuno di noi "lavori sulle relazioni e sulla conversione dei cuori", poiché dalla nostra zolla di terreno privilegiato "pieno di cose, ma anche di finti desideri, dovremo cercare di aprire un varco dentro noi stessi per trovare un'altra ricchezza e una libertà diversa", in cui ci sia posto anche per l'altro.